



## IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO NELLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA POLITICA

PROF. LUCIO IANNOTTA

1. L'associazionismo si manifesta sempre più come una necessità giuridico-istituzionale. Basterebbe ricordare che la nostra Costituzione, con le modifiche del 2001, ha recepito, anche se in parte, l'idea della necessità giuridica dell'associazionismo statuendo all'art. 118 u.c. che *Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni* (vale a dire tutte le componenti politiche della Repubblica: art. 114 Cost.) *favoriscono l'autonoma iniziativa di cittadini singoli e associati per lo svolgimento, sulla base del principio di sussidiarietà, di attività di interesse generale* alle quali la Repubblica non può assolvere o non può assolvere pienamente, per ragioni finanziarie o per la loro stessa natura (solidaristica, caritativa, assistenziale, ecc) che le rende più consone alla società civile nelle sue articolazioni.

E se le attività di interesse generale mirano – come normalmente accade – ad assicurare sostegno a fasce sociali in condizioni di debolezza (ancorché relativa) ovvero ad offrire protezione a beni di rilievo sociale a rischio di compromissione (v. la legge 8.11.2000 n. 238 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali e la legge 7.12.2000 n. 283 sulle associazioni di promozione sociale), la sussidiarietà svela ed esalta, quali sue componenti essenziali, non solo la libertà ma anche la solidarietà e il dovere di effettività (Ignazio M. Marino) collegandosi in tal modo sia con il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e delle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità (art. 2 Cost.) tra i quali il diritto alla tutela del territorio, *base reale della qualità della vita dei cittadini* (con parole di Ignazio M. Marino); sia con la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3, 2° c. Cost.).

Ma l'associazionismo è una necessità giuridica non solo perché una norma, di rango costituzionale, ha posto a carico della Repubblica il dovere di favorirlo; ma anche, e ancor

prima, perché esso sembra corrispondere - peraltro in termini più ampi rispetto a quelli indicati dal legislatore costituzionale - ad esigenze che emergono dall'istituzione sociale nelle sue componenti politica, economica e civile. Il prof. Barone, nella sua relazione, ha ricordato gli studi di Robert D. Putnam la cui spiegazione del rendimento politico ed economico delle istituzioni evidenzia l'importanza del tessuto e delle regole civili, ciò che Putnam definisce *civicness*, tradotto in italiano con l'espressione *senso civico*.

*Senso civico* che, secondo Achille Flora, studioso di economia dello sviluppo, *condiziona le forme di governo e lo sviluppo economico in un rapporto simbiotico e biunivoco*. E tra le componenti essenziali della *civicness* c'è l'associazionismo e il suo nesso strettissimo con la democrazia.

*Fra le leggi che reggono le società umane ve ne è una che appare più chiara e precisa di tutte le altre: perché gli uomini restino civili o lo divengano bisogna che l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni presso di loro nello stesso rapporto con cui si accresce l'eguaglianza delle condizioni*. Sono parole di Alexis de Tocqueville che ne *La democrazia in America* (1840) descrive gli Stati Uniti come la terra dell'associazionismo: *Gli americani di ogni età, di ogni condizione, di ogni tendenza si uniscono continuamente. Essi non hanno solamente associazioni commerciali e industriali ma anche di mille altre specie: religiose, morali, serie, futili, generali, particolari, grandissime e piccolissime*.

La necessità di favorire, promuovere, incentivare l'associazionismo è un altro aspetto del processo di americanizzazione del mondo? (Maria Rosaria Ferrarese) Forse anche; ma la necessità scaturisce da cause più complesse, in corrispondenza con esigenze più vaste della sola pur ampia assunzione, da parte della società civile, di compiti di interesse generale che lo Stato non può o non vuole più assolvere.

Ritengo infatti - in consonanza con il titolo di questo nostro incontro - che l'attuale necessità dell'associazionismo si colleghi con le trasformazioni della politica realizzatesi in modo particolare negli ultimi due decenni e con l'esigenza,

avvertita fortemente dalla società (che però non riesce a trovare da sola adeguate forme di manifestazione) e tendenzialmente rifiutata dai politici, di una consistente collaborazione (sotto forma di partecipazione, controllo, assunzione diretta di compiti e garanzie di attuazione delle decisioni) della società civile con la politica, soprattutto a livello locale, ove oggi sembra insediarsi, in modo molto più significativo e forte di quanto accada a livello centrale, la politicità (Ignazio M. Marino).

Scriveva Ulrik Beck ne *La società del rischio* a metà degli anni '80 del secolo scorso: *La politica non è più l'unico luogo e nemmeno il luogo centrale dove si decide il futuro della società. Microelettronica, tecnologia genetica, finanza sono le nuove sedi del potere che hanno trasformato e stanno trasformando radicalmente la società verso l'ignoto senza un programma e senza un volto. Nella nuova società della intrasparenza (J. Habermas) la politica tradizionale si trova di fronte a fatti compiuti dei quali deve prendere atto disciplinandoli ex post e limitatamente.*

E' la nuova società del rischio, della imprevedibilità, della incontrollabilità, nella quale si assiste al ridimensionamento del ruolo e dello spazio riservato alla politica nella vita e nel funzionamento delle istituzioni con il netto predominio, anche simbolico, delle dinamiche economico-finanziarie il forte aumento dei provvedimenti pubblici vincolati ... il formale trasferimento di importanti quote del potere decisionale a sedi neutre ... con sterilizzazione delle implicazioni squisitamente politiche e di valore (Marco Cammelli).

In questo contesto gli apparati politici, invece di aprirsi alla società per cercare in essa nuove forme di legittimazione e di libertà dalle ingerenze extrapolitiche e nuova linfa vitale, tendono all'autoreferenzialità ... con la tendenza a scollarsi dalla comunità elettrica, con la tendenza in breve a perdere di legittimazione, costituendosi come una sorta di apparato che mira all'autoconservazione, a prescindere dall'effettiva investitura popolare e che pertanto si pone in contrasto con il principio di democraticità (Ignazio M. Marino).

La almeno tendenziale affermazione di una nuova politica deideologizzata, depoliticizzata e tecnocratica (*noi siamo gli ultimi politici; dopo verranno solo finanziari e contabili*, fa dire a François Mitterrand il recente film sulla sua vita) sembra portare sempre più alla prevalenza, negli Stati, della dimensione amministrativa ed economica: Stati amministrativi quindi come aziende, fattori di sviluppo, promotori economici dei propri territori, interlocutori diretti del mondo degli affari. Al tempo stesso, però, e forse proprio a causa della economicizzazione della società e degli apparati, ai moderni stati aziendalizzati sempre più viene chiesto, dall'evoluzione ordinamentale, di farsi garanti e promotori dei diritti fondamentali delle rispettive comunità e delle persone che le compongono (Alberto Massera) anche in ragione dei rischi ai quali esse sono esposte nell'economia globale (Maria Rosaria Ferrarese, Zygmunt Bauman, Naomi Klein, Umberto Allegretti) con conseguente esaltazione del ruolo e della funzione delle entità che vivono a più stretto contatto con le persone, le comunità e i loro territori, vale a dire le amministrazioni locali.

In un quadro nel quale *il locale si presenta come effetto e come paradossale interfaccia del globale e la legittimità democratica discende da una duplice fonte, la sovranità popolare e il rispetto dei diritti fondamentale* (Angelo Bolaffi e Gian Domenico Marramao), diventa necessario guardare, per un verso, alla *effettività della legittimazione ed ai modi in cui essa può articolarsi, senza che sia necessario e sufficiente racchiuderla nel solo schema del veicolo elettorale ed aggiornando pertanto il concetto giuridico di sovranità-democraticità e per altro verso compenetrando autonomia e sovranità...L'autonomia politica territoriale è diventata uno dei principali mezzi espressivi della sovranità con il riconoscimento all'autonomia privata di una nuova legittimazione per la cura di interessi generali, alla luce del principio di sussidiarietà* (Ignazio M. Marino).

Si tratta di esigenze e di linee di tendenza avvertite anche a livello europeo come si ricava, ad esempio, dalla lettura della Risoluzione 14 gennaio 2007 del Parlamento Europeo sul

ruolo  
che, in  
la con  
mater  
genera  
parteci  
colletti  
Ma la  
sembr  
ciascu  
rispett  
delle c  
nelle p  
confer  
347 e 2  
Queste  
fattisp  
argom  
capo a  
ricono:  
Europe  
dall'or  
Costitu  
interpo  
sul pia  
interpr  
compo  
2. Nel  
casuali  
appari  
verifica  
Le rece  
volta, i  
govern  
centros  
candid  
schiera

ruolo dei poteri regionali e locali nella Costituzione europea che, in continuità con la Carta delle Autonomie del 1988 e con la convenzione di Aarhus del 1998 sui processi decisionali in materia ambientale, *di fronte alle sfide, potenzialità e incertezze generali della globalizzazione sollecita la capacità di coesione e partecipazione dei cittadini ... (e) una maggior partecipazione delle collettività ai processi decisionali.*

Ma la linfa vitale e la legittimazione della nuova politica sembrano essere costituite sempre più dal dovere di tutti e di ciascuno - un dovere che coinvolge il pubblico e il privato - di rispettare e garantire i diritti fondamentali delle persone e delle collettività, diritti di rango universale che si incarnano nelle persone, nelle formazioni sociali e nelle comunità, come confermano le recenti decisioni della Corte Costituzionale n. 347 e 348 del 24 ottobre 2007.

Queste importanti sentenze hanno riconosciuto, in una fattispecie specifica (l'indennità di esproprio) ma con argomentazioni di carattere generale, la diretta titolarità in capo ai cittadini - e la conseguente azionabilità - dei diritti riconosciuti da un Accordo internazionale qual è la Carta Europea dei Diritti dell'Uomo che, già recepita dall'ordinamento europeo, viene attratta, dalla Corte Costituzionale, tra le norme costituzionali interne, interposte, quale parametro (ancorché sindacabile a sua volta sul piano costituzionale) di valutazione ma anche di interpretazione e di applicazione delle norme nazionali e dei comportamenti che ad esse si richiamano.

2. Nel quadro qui sommariamente delineato risultano meno casuali e irrazionali di quanto a un primo esame possano apparire i fatti politici che si sono verificati e si stanno verificando in questi anni, in questi mesi, in questi giorni. Le recenti elezioni politiche si sono svolte, per la seconda volta, in base ad una legge elettorale (voluta nel 2006 dal governo di centrodestra ma non contestata effettivamente dal centrosinistra) che priva i cittadini del potere di scegliere i candidati preferiti, lasciando loro solo la scelta dello schieramento e del partito, con una ulteriore attenuazione del

legame elettore-eletti.

Il leader del centrosinistra, Veltroni, proveniente dalle fila del P.C.I., ha dichiarato in campagna elettorale che è finita la lotta di classe e che sono antistorici i partiti della c.d. sinistra radicale che ad essa si ispirano e che in effetti non sono entrati in parlamento per l'insufficiente consenso elettorale ricevuto (come del resto i partiti dell'ultradestra).

Il Sindaco di centro sinistra di Torino, Chiamparino, ha in questi giorni contestato ai politici di sinistra di essere stati troppo presenti nei salotti, invitandoli a lasciarli per andare a parlare con la gente nei mercatini, rientrando così in contatto con la realtà quotidiana e con le sue esigenze e quindi con i diritti fondamentali delle persone a un tenore di vita dignitoso, alla qualità della vita, all'ordine, alla sicurezza, ai servizi essenziali, ecc..

In una intervista televisiva, all'indomani delle votazioni, Roberto Maroni ha dichiarato che il suo partito, la Lega Nord, un partito di centrodestra, è l'unico che ha (come un tempo il vecchio PCI) un radicamento nel territorio, un contatto con le popolazioni, la capacità di ascoltare e far proprie le esigenze dei cittadini e di dialogare con gli elettori. In effetti, già da tempo attenti osservatori della realtà politica italiana rilevavano - da sinistra - di fronte al fenomeno della globalizzazione che *la sinistra italiana ha oscillato tra associamento moralistico e gestione dall'alto di una politica istituzionalizzata apparendo fredda e distante dal senso comune e dalle istanze sociali delle trasformazioni* (Angelo Bolaffi e Gian Domenico Marramao).

Ma la crisi delle forze politiche tradizionali di sinistra che si richiamano ancora alla lotta di classe e alla ideologia marxista, oggi assenti nel Parlamento; e il rifiuto della lotta di classe e con essa della lettura marxista della realtà da parte delle forze di sinistra presenti in Parlamento possono essere ascritte anche alla sempre più diffusa affermazione (della coerenza) di un principio, proprio della nostra cultura europea, rifiutato dal marxismo teorico e contraddetto nei fatti dai regimi che ad esso si ispiravano e da tutti i regimi

totalitari: vale a dire il principio della libertà e della dignità di ogni esistenza individuale, su cui si fonda l'attuale universalizzazione dei diritti. A tale crisi ha concorso altresì la trasformazione della politica in amministrazione di interessi, intuuta da Karl Marx come epilogo, come ultimo stadio, della dittatura del proletariato e che invece si è realizzata in forme, tempi e in modi ben diversi da quelli previsti, con la conseguenza che chi a quella ideologia ancora si ispira finisce inconsapevolmente per avere alle spalle ciò che sul piano ideologico e secondo i relativi schemi dovrebbe collocarsi ancora nel futuro.

Una politica quindi diventata amministrazione di interessi, sempre più accentuatamente economici, e privata in larga parte della propria autonomia e libertà, chiamata a servire, nelle più svariate forme, i diritti di ogni singola persona, delle formazioni sociali e delle comunità (di cui le persone fanno parte senza perdere la propria libertà, autonomia e dignità); e che proprio nella necessità di riconoscere, servizi e tutelare (Francesco Pugliese, Luigi Lombardi Vallauri) le persone, le formazioni sociali e le comunità e di dialogare e collaborare con esse può trovare una nuova fonte di legittimazione e di libertà.

In altri termini, non è solo la società che continua ad aver bisogno dei politici per conservarsi, difendersi e svilupparsi; ma sono anche e soprattutto i rappresentanti di una politica, sopraffatta dalle logiche economico-finanziarie, ad aver bisogno della società per poter recuperare la loro libertà e con essa le loro qualità essenziali: *la passione (la dedizione appassionata ad una causa), il senso di responsabilità, la lungimiranza e il distacco* (Max Weber) nella ricerca costante e continua di un vero bene comune.

Di queste virtù oggi la politica è largamente e in parte consapevolmente priva come lo era dei suoi vestiti il Re Nudo della famosa favola; ma essa li cerca prevalentemente al suo interno senza riuscire a trovarle da sola. La nuova politica del servizio, che guarda al futuro, che deve puntare sull'efficacia, che ha il dovere di pensare costantemente alle

conseguenze delle decisioni e delle azioni, alle ripercussioni dei comportamenti sulle persone e sui loro diritti, per poter acquistare *la mente nuova dell'imperatore* (Roger Penrose) ha bisogno della società civile, delle comunità, delle formazioni sociali, delle persone, che deve chiamare a partecipare, collaborare, controllare, garantire l'efficacia delle decisioni e degli interventi pubblici e privati; aiutandole e facendosi aiutare a trovare le forme di tale collaborazione, in larga parte da reinventare.

La politica ha bisogno delle associazioni per rifondarsi appoggiandosi a (e sostenendo) quelle più meritevoli e attive, in grado di conseguire risultati, da esprimere e valutare in termini di diritti e cioè di persone, di cose, di azioni difese, garantite, soddisfatte, sviluppate, ecc..

L'associazionismo quindi è essenziale alla rinascita della politica non solo ai fini dell'assunzione di compiti ai quali lo Stato non è in grado di assolvere, ma anche per concorrere all'adozione di decisioni e comportamenti politici effettivamente rispettosi e consapevoli dei diritti fondamentali sui quali essi vanno ad incidere e, proprio per ciò, efficaci, economici e rispondenti al bene comune.

3. La sede ideale, ancorché non esclusiva, per il dialogo tra società civile - persone, formazioni sociali, associazioni - e la politica è quella locale (Ignazio M. Marino), il livello cioè più vicino alle persone e più in grado di farsi carico e di prendersi cura di quelle più deboli, più indifese, più esposte al rischio di essere private dei diritti umani fondamentali e dello stesso diritto alla vita sul quale tutti gli altri diritti si fondano.

Tra le componenti fondamentali della *civicness* e del c.d. capitale sociale cioè di quell'insieme di fattori immateriali che concorrono alla conservazione e allo sviluppo delle società vi è ai primi posti la fiducia (Francis Fukuyama).

E la fiducia può essere costruita anche in regioni contraddistinte da mancanza di impegno civico, di capitale sociale e di comportamenti cooperativistici, purché vi sia un gruppo anche ristretto di persone dotato di entusiasmo e

fo  
ne  
pe  
M  
R  
er  
nc  
pe  
ch  
ray  
no  
so  
so  
Ar  
tra  
co  
att  
abl  
ras  
co  
ras  
De  
la p  
cor  
sing  
lent  
che  
rite.  
mer.  
trop  
ciò  
voca  
Ma  
real  
del  
mor  
necce

forza morale, che hanno a cuore un obiettivo (non necessariamente e non esclusivamente altruistico) e lo perseguono con determinazione.

Mi riferisco agli studi di Richard M. Locke che, sulla scia di Robert Putnam e Francis Fukuyama, ha analizzato alcuni casi emblematici di cooperazione nell'Italia meridionale e nel nord-est del Brasile frutto del concorso di iniziative personali, politiche pubbliche e istituzioni di autogoverno, rilevando *che se la fiducia può essere costruita ... in regioni spesso rappresentate come prive di fiducia e carenti della maggior parte (se non di tutti) dei presunti presupposti sociologici ed istituzionali che sostengono queste risorse, c'è allora sicuramente speranza per altri soggetti in altre regioni del mondo.*

Anche la realizzazione di un rapporto dinamico e costruttivo tra istituzioni politiche e associazioni passa attraverso la costruzione di una reciproca fiducia e, contemporaneamente, attraverso la costruzione della speranza di cui massimamente abbiamo bisogno noi meridionali, per vincere il fatalismo e la rassegnazione che ancor oggi fortemente ci caratterizzano e ci condizionano, di fronte a fenomeni che su fatalismo, rassegnazione e miseria prosperano e si sviluppano

Del resto la politica, anche la nuova politica amministrativa, la politica dei diritti fondamentali e dei risultati, aperta al continuativo apporto costruttivo e collaborativo dei cittadini singoli e associati, *consiste, con parole di Max Weber, in un lento e tenace superamento di dure difficoltà nella consapevolezza che il possibile non verrebbe mai raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile e che solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare ... e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò "non importa, continuiamo!" solo un uomo siffatto ha la vocazione (Beruf) per la politica.*

Ma la nuova politica richiede anche la capacità di osservare la realtà da una pluralità di prospettive - non più solo dal cielo del potere o dall'esterno della società ma dall'interno del mondo - contraddistinte dalla capacità di cogliere le necessità (nec-esse), le mancanze, i rischi e i pericoli, le

infelicità attuali o possibili scoprendo *l'autorità di coloro che soffrono* (Walter Benjamin); e di osservare - contemplare e considerare - la realtà, nel grande e, nei nostri tempi, soprattutto nel piccolo, nella sua verità, per poter trovare gli strumenti più adeguati alla soluzione dei problemi. *Non ridere, non piangere, né maledire ...* anche di fronte all'inaudito e all'intollerabile scriveva Baruch de Spinoza nel XVII secolo. E' un buon inizio per comprendere e per poter intervenire soprattutto in realtà degradate come quelle di larga parte delle nostre regioni meridionali.

*Tutti quelli che conosco*, scrive un ragazzino rinchiuso in un carcere minorile, secondo *Gomorra* di Roberto Saviano, *o sono morti o sono in galera. Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio avere tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore un uomo vero, uno che comanda veramente, voglio morire ammazzato.*

Trattenendo il giudizio, è possibile vedere che questo ragazzo, assumendo come modello un boss (uno di quelli che, secondo Susan Strange, fa parte delle forze che governano l'economia mondiale) sta riaffermando la sua aspirazione a fare cose grandi, a costruirsi un futuro, a realizzare la sua personalità, a sacrificare la vita ...ma nel modo conforme al modello, cioè da criminale.

Dietro ogni parola c'è però anche un diritto violato: alla conoscenza, alla cultura, al lavoro, a costruirsi un futuro, a sognare cose grandi, a mettere la propria vita al servizio di una causa degna ...e un dovere violato, quello di rispettare la vita e i diritti degli altri. Diritti e doveri da salvaguardare, da difendere, da assicurare prima che siano distrutti o che assumano ad oggetto non beni, com'è proprio dei diritti, ma mali compresa la violenza, il delitto, la morte.

Diritti e doveri alla cui protezione debbono concorrere tutti e ciascuno, pubblico e privato, singoli e formazioni sociali, associazioni, innanzitutto scoprendo, conoscendo e facendo conoscere le persone, le situazioni, i beni a rischio e

ad  
fen  
l'as  
poi  
sor  
una  
per  
abb  
Dic  
e co  
stes  
com  
pos  
E' p  
inna  
indi  
pers  
dell'  
agli  
sulle  
attua  
Gli s  
vol  
ques  
socia  
neces  
risult  
nella  
nel ri  
svilup  
comu  
e dall  
social  
rispet  
delle  
è da c  
(nuov

adoperandosi per trovare i mezzi e le risorse per intervenire tempestivamente ed efficacemente. In effetti l'associazionismo e la sua incidenza sulla società e sulla politica devono fare i conti con i problemi finanziari che non sono irrilevanti ed anzi sono gravi e sui quali si dovrebbe fare una profonda riflessione, sapendo che risolverli è essenziale per tradurre in realtà effettiva le aspirazioni che tutti noi abbiamo a cuore.

Dicevamo: non ridere, non piangere, né maledire, per vedere e comprendere. Un giovane, come quello descritto, con le sue stesse parole, da Roberto Saviano, spreca la sua vita completamente, mentre avrebbe potuto e dovuto avere la possibilità di realizzarla in modo diverso.

E' possibile recuperare la fiducia (e la speranza) se si rivolge innanzitutto uno sguardo sereno e oggettivo (ma mai indifferente) alla realtà, alle cose, alle azioni e soprattutto alle persone che la compongono e se si acquista consapevolezza dell'esistenza di mezzi e di strumenti pienamente adeguati agli obiettivi e tali da consentire alla società civile di incidere sulle scelte politiche e di collaborare a formularle e ad attuarle.

Gli strumenti non mancano: ciò che manca è invece la volontà, il desiderio, il coraggio di adoperarli. Suscitare questi sentimenti è compito primario delle forze politiche e sociali locali, consapevoli della centralità della persona, della necessità di guardare ai suoi diritti per poter realizzare buoni risultati sia economici e sociali sia solidaristici e umanitari, nella ritrovata certezza che il bene comune consiste proprio nel rispetto, nella valorizzazione, nella promozione, nello sviluppo delle persone, delle formazioni sociali, delle comunità che ne partecipano. E' dalla realtà locale, dai diritti e dalle libertà fondamentali dei singoli e delle formazioni sociali e soprattutto dal dovere di tutti e di ciascuno di rispettarli e di favorirne la realizzazione con il pieno sviluppo delle persone (tutte e ciascuna) che compongono la comunità; è da qui che si può e si deve (ri)partire per (ri)fondare una (nuova) politica capace e libera di darsi obiettivi e scopi che

nei diritti e nei doveri trovino il loro fondamento. Nella consapevolezza che, oggi, i diritti non sono solo entità etico-politiche ma anche entità giuridiche (Maria Rosaria Ferrarese) che, nel proporsi e all'occorrenza nell'imporre alla politica locale, la liberano consentendole di scardinare assetti che sembravano consolidati, nel perseguimento della giustizia, di una giustizia effettiva (e non procedurale) che resta il valore fondamentale di ogni comunità di persone. A fronte di diritti non anonimi ma appartenenti a persone con un nome, con un volto e con una storia che hanno il dovere e il diritto di realizzare la loro personalità nel tempo e nello spazio della loro esistenza, i comportamenti pubblici e privati debbono ispirarsi alla logica della cooperazione e dell'accordo (Francesco Pugliese), rendendo gli strumenti conflittuali e autoritativi - pur necessari - residuali e sussidiari.

Associarsi quindi per cambiare, per migliorare, per sconfiggere le forze che si oppongono al cambiamento e al miglioramento; ma associarsi anche per aiutare i giovani a riscoprire, in se stessi, la fiducia e con essa la possibilità di realizzare le nobili aspirazioni e i desideri di cose grandi, che continuano a contraddistinguere i giovani di oggi (come quelli di ieri) anche nell'era del cellulare e degli spinelli, nella consapevolezza della necessità, per un pieno risveglio, di spegnere per lungo tempo gli uni e, definitivamente, gli altri. Ci vogliono associazioni civili e politiche che diffondano il senso della cooperazione, della solidarietà, dell'impegno sociale, sapendo che la virtù civica è molto più forte se incorporata in una fitta rete di relazioni e che una società di individui, pur molto virtuosi ma isolati non necessariamente è una società ricca di capitale sociale (Robert Putnam; v. anche Achille Flora).

Ci vogliono anche associazioni civili e politiche che favoriscano la pratica dell'accordo e di un effettivo buon risultato, dimostrando nel concreto la priorità e la maggior efficacia dell'accordo rispetto al conflitto e rendendo esperienza vissuta ciò che viene affermato su un piano

astrat  
ed inf  
razion  
anche  
Tocqu  
popolo  
che sia  
trovan  
proced  
democ  
Tocqu  
saper  
indipe  
nessun  
antich  
global  
uomini  
associa  
Un pop  
isolata  
comun



astratto e generale e cioè che persone perfettamente razionali ed informate non possono non accordarsi (Jhon Nash): razionalità e informazione alle quali possono concorrere anche le associazioni ancor più in un sistema a rete. Scriveva Tocqueville ne *La democrazia in America: Perché presso un popolo democratico un'associazione abbia qualche potenza, bisogna che sia numerosa. Coloro che la compongono... hanno bisogno di trovare un mezzo per parlarsi tutti i giorni senza vedersi, di procedere d'accordo senza riunirsi. Così non vi è associazione democratica che possa fare a meno...* di un giornale diceva Tocqueville e quindi oggi di internet, delle reti informatiche, sapendo che presso i popoli democratici tutti i cittadini sono indipendenti e deboli, non possono quasi nulla da soli e nessuno di loro può obbligare gli altri a prestargli aiuto: antiche parole di straordinaria attualità, nell'era della globalizzazione, che si concludono con un monito: *Se gli uomini che vivono in paesi democratici ...perdessero l'abitudine di associarsi nella vita ordinaria, la civiltà stessa sarebbe in pericolo. Un popolo presso il quale i singoli perdessero il potere di fare isolatamente grandi cose senza acquistare la facoltà di produrle in comune, ricadrebbe presto nella barbarie.*